

STEFANO GASPARRI

## I FRANCHI E LA GUERRA: ESERCITO DI POPOLO, CLIENTELE, CAVALLERIA

Uno dei principali processi di trasformazione sociale che ha coinvolto tutte le società dell'occidente post-romano è stato di recente definito *militarisation*<sup>1</sup>. Si tratta di un concetto efficace che consente di dare allo studio della guerra, e di ciò che ruota intorno a essa, l'importanza che merita e che non indica il tasso di violenza allora esistente o la proliferazione dei conflitti armati, ma il ruolo che, all'interno di quelle società, la dimensione militare aveva assunto nel costruire l'identità dei poteri regi e dell'aristocrazia, nonché quella di ampi strati della popolazione maschile<sup>2</sup>. Inoltre, un'attenta analisi delle strutture militari chiama in causa anche il dibattito sulla natura stessa dello stato altomedievale: Konrad Leyser, per esempio, ha scritto che l'esercito era « la più importante istituzione politica e pubblica di molte società altomedievali »; e concetti non del tutto dissimili ha impiegato anche John Haldon riferendosi ai primi secoli della storia di Bisanzio<sup>3</sup>.

1. *Early Medieval Militarisation*, ed. by E. BENNET, G. M. BERNDT, S. ESDERS and L. SARTI, Manchester, 2021 (si veda in particolare, degli stessi autori, l'introduzione: *Introducing early medieval militarisation, 400-900*, pp. 1-28).

2. Pur non essendo forse del tutto corretto definirle 'società militarizzate': G. HALSALL, *Conclusion - militarisation: process or discourse?*, in *Early Medieval Militarisation* cit. (nota 1), pp. 331-345, in riferimento anche al modello elaborato da E. JAMES, *The militarisation of Roman society, 400-700*, in *Military aspects of Scandinavian society in a European perspective AD 1-1300*, ed. by A. N. JØRGENSEN and B. CLAUSEN, Copenhagen, 1997 (National Museum Studies in Archaeology and History, 2), pp. 19-24.

3. K. F. LEYSER, *Communications and power in Medieval Europe*, I, *The Carolingian and Ottonian centuries*, ed. K. F. LEYSER and T. REUTER, London-Rio Grande, 1994, pp. 51-71 (I ediz. 1984); a p. 62 l'esercito è da lui definito anche la sede dei giudizi e il luogo dove si prendevano decisioni, « an agent of decision-making »; J. HALDON, *Byzantium in the Seventh*

In questa sede mi occuperò soprattutto dell'età carolingia, dalle sue premesse ai primi dell'VIII secolo fino verso la fine del IX secolo: questo perché, da una parte, tale periodo fu il teatro della massima espansione del potere franco e dunque anche delle maggiori campagne militari; dall'altra in ragione dello stato delle fonti. Per ciò che concerne le questioni relative alla leva militare, in età carolingia disponiamo di un gran numero di fonti normative (i capitolari), accanto ad un numero di fonti narrative che, per il periodo del governo di Carlo Magno, è relativamente scarso ed aumenta solo dopo l'820; al contrario nel periodo merovingio le fonti normative, per il tema che qui ci interessa, sono pressoché assenti e dobbiamo affidarci a quelle narrative<sup>4</sup>.

Tutto ciò rende molto difficile comparare i diversi periodi fra di loro; in ogni caso, è evidente che il materiale a nostra disposizione per l'età carolingia, globalmente intesa, è molto più ricco e consente di fare riflessioni molto più approfondite e maggiormente fondate sull'evidenza delle fonti. Tuttavia, risulta impossibile prescindere totalmente da un'analisi, ancorché rapida, delle premesse di età merovingia, tanto più che il tema ha uno spessore storiografico notevolissimo, in quanto riguarda il periodo stesso di formazione dell'identità etnica franca<sup>5</sup>. Per evitare di perdere di vista l'oggetto specifico di questo saggio, che chiama in causa anche concetti oggi altamente contro-

*Century. The Transformation of a Culture*, Cambridge, 1990, pp. 371-4. Sulla militarizzazione del mondo bizantino, v. anche P. RANCE, *Soldier and civilian in the Byzantine Empire c. 600-c. 900: a militarised society?*, in *Early Medieval Militarisation* cit. (nota 1), pp. 31-47.

4. Mette in evidenza queste difficoltà, relative alle fonti, J. NELSON, *Violence in the Carolingian world and the ritualization of ninth-century warfare*, in *Violence and Society in the Early Medieval West*, ed. by G. HALSALL, Woodbridge, 1998, pp. 90-107.

5. Su questo tema, fra i tanti, si vedano: I. WOOD, *Defining the Franks: Frankish origins in early medieval historiography*, in *From Roman provinces to Medieval kingdoms*, ed. by TH. NOBLE, London, 2006 (I ed. 1995), pp. 110-119; H. REIMITZ, *Die Franken und ihre Geschichte*, in *Neue Wege der Frühmittelalterforschung: Bilanz und Perspektiven*, hrsg von W. POHL, M. DIESEMBERGER, B. ZELLER, Wien, 2018, pp. 201-216, e ID., *History, Frankish identity and the framing of Western ethnicity, 550-850*, Cambridge, 2015 (oltre alla lezione tenuta in questa stessa LXIX Settimana). La questione può essere affrontata anche sotto l'angolazione del diritto: S. ESDERS - H. REIMITZ, *The Remaking of Citizenship in Post-Roman Gaul (Sixth-Seventh Centuries)*, in *Civic Identity and Civic Participation in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. by C. BRÉLAZ and E. ROSE, Turnhout, 2021 (*Cultural encounters in Late Antiquity and the Middle Ages*, 37), pp. 295-329.

versi, come per esempio il feudalesimo, terrò al centro della mia analisi la dimensione sociale della guerra nel modo franco; la guerra, nella sua concreta dimensione fatta di eventi bellici, avrà invece un peso più limitato, e tuttavia non irrilevante, in quanto rappresenta l'autentico sottotesto del discorso principale che intendo svolgere<sup>6</sup>.

In riferimento all'età merovingia, il dato che emerge è la continuità con il periodo tardo-romano. Ciò discende da una valutazione di ordine generale, e cioè che la costruzione di molte delle identità etniche, che i popoli barbarici adottarono al momento della formazione dei regni post-romani, ebbe la sua decisiva fase iniziale all'interno delle strutture dell'esercito romano; secondo Stefan Esders, l'etnogenesi dei Franchi ripuari sarebbe avvenuta all'interno dei gruppi di soldati romani limitanei di origine mista stanziati sul Reno<sup>7</sup>. Insomma, l'identità etnica aveva una natura funzionale, e questa funzione era il servizio nell'esercito, prima romano e poi regio. Ciò è particolarmente significativo, perché la forte presenza di truppe romane in Gallia, data l'importanza militare di questa regione, mise a disposizione dei primi sovrani merovingi una forza militare superiore a quella degli altri regni post-romani. I Merovingi, secondo l'ipotesi di Guy Halsall, sarebbero stati originariamente alla testa dell'esercito romano nella regione della Loira e del bacino di Parigi. Il regno merovingio sarebbe nato dunque come un esercito romano stanziato sul territorio, un esercito che adottò progressivamente l'identità franca<sup>8</sup>. Questa forza potente consentì a Clodoveo di sfidare Goti e Burgundi per il dominio della Gallia e di eliminare i minori re franchi.

La forza militare franca, di composita origine romano-barbarica, nel corso del V e VI secolo fu stanziata sulla terra in cambio della

6. Per una efficace sintesi del dibattito recente intorno al concetto di feudalesimo, G. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma, 2015; inoltre, naturalmente, dovranno essere sempre tenuti presente i saggi contenuti in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, I-II, Spoleto, 2000 (Settimane del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLVII).

7. S. ESDERS, *Manlike discipline and loyalty against the 'enemies of God': some observations on the militarized frontier of eastern Francia around 600*, in *Early medieval militarization* cit. (nota 1), pp. 181-195.

8. G. HALSALL, *Warfare and Society in the Barbarian West, 450-900*, London-New York, 2003, p. 32, 41-44, e ID., *Childeric's grave, Clovis' succession and the origins of the Merovingian kingdom*, in *Society and Culture in Late Roman Gaul. Revisiting the Sources*, ed. by D. SHANZER and R. MATHISEN, Aldershot, 2001, pp. 116-33.

prestazione di un servizio militare dovuto al re. Poiché, in cambio di una tale *publica functio*, questa terra era esentata dal pagamento di tasse, si può affermare che il passaggio da un esercito pagato dallo stato, come quello romano, a un esercito retribuito con la terra sia in fondo meno netto di quanto potrebbe sembrare; tanto più che anche lo stesso concetto di servizio militare obbligatorio, che nasce nella Gallia merovingia come negli altri regni post-romani, potrebbe essere fatto risalire, più che ad una tradizione germanica, per la quale non c'è alcuna evidenza nelle fonti, alla legge romana e alla normativa che concerneva i *munera sordida*<sup>9</sup>. Rimane certo in piedi il problema di stabilire se queste concessioni fossero in realtà quote del carico fiscale, versate come paga ai guerrieri franchi, piuttosto che concessioni di terre in piena proprietà. Si tratta di una questione, sulla quale più di ogni altro si è impegnato Walter Goffart, che a me però sembra di fatto irrisolvibile<sup>10</sup>. Ad esempio, pur essendo d'accordo con i numerosi sostenitori di una certa continuità non solo fra l'età tardo-antica e quella merovingia, ma anche fra quest'ultima e il successivo periodo carolingio, ritengo comunque difficile sostenere che i mansi, i quali appaiono nei capitolari carolingi come base per il reclutamento, fossero – come ritiene appunto Goffart – delle autentiche *taxpaying units*, eredi dirette delle antiche concessioni di terra fiscale effettuate a tale scopo dai primi sovrani merovingi a favore dei Franchi<sup>11</sup>. In generale, se accantoniamo il problema rappresentato dallo stadio iniziale del radicamento sul territorio dei guerrieri franchi, sembra del tutto plausibile supporre un'evoluzione delle loro concessioni che, qualunque fosse stato il loro lontano punto di partenza, in età carolingia era da

9. HALLSALL, *Warfare and Society* cit. (nota 8), p. 43. Sui *munera sordida*, I. WOOD, *Transformation of the military in the Late Antique West*, in *The Roman Army*, ed. by L. LOSCHIAVO, in press (cfr. anche sotto, nota 48).

10. Si veda il classico libro di W. GOFFART, *Barbarians and Romans, A.D. 418-584. The Techniques of Accommodation*, Princeton, 1980, e anche i saggi riuniti in *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares. Une approche régionale*, éd. par P. PORENA et Y. RIVIÈRE, Rome, 2012; di recente, I. WOOD, *Transformation of the military* cit. (nota 9), in press.

11. W. GOFFART, *Frankish military duty and the fate of Roman taxation*, in « Early Medieval Europe », 16 (2008), pp. 166-90; anni prima, si era espresso sulla stessa linea di assoluta continuità con l'età tardo-antica J. Durliat, *Armée et société vers 600. Le problème des soldes*, in *L'armée romaine et les barbares du IIIe au VIIe siècle*, éd. par F. VALLET et M. KAZANSKI, Condé-sur-Noireau, 1993, pp. 31-8.

tempo sfociata nella piena proprietà, senza antichi condizionamenti ormai da tempo svaniti.

Come si è già detto, la maggiore difficoltà nell'esaminare la guerra durante il periodo merovingio deriva dal fatto che le disposizioni di legge su una questione-chiave come il reclutamento sono totalmente assenti, per cui dobbiamo rivolgerci quasi esclusivamente alle fonti narrative. Uno dei maggiori testimoni per questi secoli è Gregorio di Tours, che ci fa intravedere una mobilitazione dell'esercito effettuata, con un meccanismo pubblico, sulla base delle diverse *civitates* o provincie; questi eserciti si caratterizzavano per un comportamento estremamente violento nei confronti della stessa popolazione del regno franco, dedicandosi a saccheggi e devastazioni, alla cui radice c'erano, forse, anche metodi di approvvigionamento inadeguati. Gregorio, a proposito della mobilitazione, utilizza termini di natura territoriale quali *Toronici*, *Pictavi*, *Andecavenses*, e in tal modo evidenzia il cambiamento principale avvenuto durante il periodo merovingio, quando, in conseguenza della progressiva adozione dell'identità franca da parte della maggioranza della popolazione libera, si ebbe il passaggio da un esercito 'etnico' a un esercito che era ormai formato da una classe di proprietari terrieri, che affermavano la loro identità etnica franca grazie alla loro funzione militare<sup>12</sup>. Un cambiamento che potrebbe essere riflesso dalla diffusione dei corredi funerari con armi, anche se una simile interpretazione non è condivisa da tutti: ad esempio, Frans Theuws ha negato il legame fra la presenza di armi nelle tombe e la sfera militare<sup>13</sup>. In realtà, le armi, originariamente espressione di un collegamento con l'esercito imperiale al pari delle cinture e delle fibule, iniziarono ad apparire nei corredi funerari della Gallia settentrionale già nell'ultimo terzo del IV secolo, e si diffusero quando il crollo dell'amministrazione romana tra IV e V secolo, mettendo a rischio i diritti ereditari dei soldati sulla terra, rese necessario manifestare in modo tangibile lo status militare al momento del funerale e

12. HALLSALL, *Warfare and Society* cit. (nota 8), pp. 46-53; WOOD, *Transformation of the military* cit. (nota 9). Alcuni passi significativi sono: GREGORIUS TURONENSIS, *Decem Libri Historiarum*, ed. B. KRUSCH Et W. LEVISON, in *M. G. H., Scriptores rerum merovingicarum*, I, Hannoverae, 1961, II, 27, p. 72; V, 26, p. 232; VI, 31, pp. 299-300; VII, 21, pp. 339-340; VIII, 30, p. 393; X, 3, pp. 483-484.

13. F. THEUWS, *Gravegoods, ethnicity and the rhetoric of burial rite in late antique northern Gaul*, in *Ethnic constructs in antiquity. The role of power and tradition*, ed. by T. DERKS and N. ROYMANS, Amsterdam, 2009, pp. 283-319.

dunque della successione, per fare fronte alla potenziale crisi innestata dalla morte di membri della famiglia<sup>14</sup>. Andando più avanti nel tempo, la presenza di armi nelle sepolture marcò sempre più l'affermazione dell'identità barbarica del defunto, costruita sulla base della sua partecipazione all'esercito<sup>15</sup>.

Parallelamente alla diffusione dell'identità franca fra i liberi, a partire dall'inizio del VII secolo si ebbe un progressivo aumento di potere da parte dell'aristocrazia franca, unita ad una crescita dei seguiti armati del re e dei grandi, i cui membri sono indicati con vari nomi nelle fonti, i più noti dei quali sono gli *antrustiones* per i sovrani, oppure i *leudes*<sup>16</sup>. La leva generale, effettuata dagli ufficiali regi all'interno del ceto dei proprietari, conviveva quindi con questi seguiti armati, il cui ruolo si faceva sempre più rilevante; i guerrieri che ne facevano parte erano legati ai loro capi da ricompense di tipo diverso, senza che ci fosse un sistema formale e rigido di concessioni di terre in cambio delle prestazioni militari. In conseguenza di questa evoluzione, c'è chi ritiene – come Guy Halsall e Raymond Van Dam – che nella piena età merovingia gli eserciti fossero formati da un numero limitato di effettivi, costituito soltanto o quasi dalle bande di seguaci armati del re e dell'aristocrazia<sup>17</sup>; altri invece – come Bernard Bachrach e Walter Goffart – continuano a pensare che per tutta l'età merovingia gli eserciti si sostenessero grazie a una leva su larga scala, trasformando così la tassazione militare di età romana in obbligo militare diretto<sup>18</sup>.

14. G. HALLSALL, *Cemeteries and Societies in Merovingian Gaul. Selected studies in history and archaeology, 1992-2009*, Leiden, 2010, pp. 155-167, e ID., *Conclusion - militarisation: process or discourse?* cit. (nota 2), pp. 335-336.

15. HALLSALL, *Warfare and Society* cit. (nota 8), pp. 33-34. Sui molti significati possibili delle deposizioni di spade nei corredi funerari, v. F. THEUWS and M. ALKEMADE, *A kind of mirror for men: sword depositions in Late Antique northern Gaul*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, ed. by F. THEUWS and J. L. NELSON, Turnhout, 2000, pp. 401-476.

16. Le denominazioni dei membri di questi gruppi di guerrieri erano numerose: R. LE JAN, *Satellites et bandes armées dans le monde franc (VIIe-Xe siècles)*, in *Le combattant au Moyen Âge, Actes des 18e congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public*, Montpellier, 1987, pp. 97-105.

17. HALLSALL, *Warfare and Society* cit. (nota 8), pp. 53-70; R. VAN DAM, *Merovingian Gaul and Frankish Conquests*, in *New Cambridge Medieval History, c. 500-700*, I, ed. by P. FOURACRE, Cambridge, 2005, pp. 193-231.

18. B. BACHRACH, *Merovingian Military Organization*, Minneapolis, 1972; GOFFART, *Frankish military duty* cit. (nota 11), pp. 167, 179, 181-182; sulla stessa linea, L. I. R. PETERSEN, *Siege*

La situazione delle fonti impedisce di prendere una posizione netta su una simile questione, sulla quale torneremo con molte maggiori informazioni esaminando il periodo carolingio. Tuttavia, il fatto che i seguiti aristocratici abbiano il primo posto nelle cronache nulla ci dice rispetto alla dimensione degli eserciti nel loro complesso. Come ha scritto di recente Ian Wood, non c'è dubbio che « the majority of males in the early medieval West were potential warriors », anche se gran parte di loro erano raramente chiamati all'esercito<sup>19</sup>. Ad esempio, l'apparizione nella Legge ribuaria, dell'inizio del VII secolo, di una multa per chi non compiva il servizio regio, in riferimento non solo al servizio militare ma anche ad altre prestazioni pubbliche, come la manutenzione delle strade e dei ponti – i già ricordati *munera sordida* di origine tardo-antica –, ci fa vedere precisamente il legame persistente tra il re e i liberi, che sono chiaramente compresi entro l'orizzonte dell'esercito<sup>20</sup>. Anche una notizia, più antica, riportata da Gregorio di Tours, va nella stessa direzione, quella di un obbligo militare esteso: il re Chilperico esigette il banno « de pauperibus et iunioribus ecclesiae vel basilicae » della città di Vannes, da poco ricondotta sotto la sua giurisdizione, « pro eo quod in exercitu non ambulassent »<sup>21</sup>.

Se prendiamo adesso in considerazione la tarda età merovingia, che vide l'affermazione dei Pipinidi, dobbiamo constatare che lo studio di questo periodo è stato a lungo condizionato dalla tesi elaborata alla fine dell'Ottocento da Heinrich Brunner, sulla diffusione – da lui messa in collegamento con la lotta di Carlo Martello contro gli Arabi – della cavalleria pesante nell'esercito franco e di quella, ad essa connessa, del vassallaggio e dei benefici: una tesi notissima, con tutte le sue successive modificazioni (basti citare il nome di François-Louis Ganshof), ma estremamente datata<sup>22</sup>. L'idea di una

*Warfare and Military Organization in the Successor States (400-800). Byzantium, the West and Islam*, Leiden-Boston, 2013, pp. 192-233.

19. WOOD, *Transformation of the military* cit. (nota 9).

20. Ibidem.

21. GREGORIUS TURONENSIS, *Decem Libri Historiarum* cit. (nota 12), V, 26, p. 233.

22. H. BRUNNER, *Der Reiterdienst und die Anfänge des Lehnwesens*, in « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Germanische Abteilung », VIII (1887), pp. 1-38; F. L. GANSHOF, *L'armée sous les Carolingiens*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, I, Spoleto, 1968 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XV),

vera e propria rivoluzione in campo militare all'età di Carlo Martello, ovvero l'introduzione del *mounted shock combat*, che avrebbe reso invincibili gli eserciti franchi, è da ritenersi superata, e con essa tutte le sue possibili ricadute sociali<sup>23</sup>. Studiosi delle tattiche militari, come Bernard Bachrach, basandosi soprattutto sulla continuazione della cronaca di Fredegario, hanno messo in luce il fatto che la maggiore abilità degli eserciti di Carlo Martello, e poi di Pipino, sembrerebbe essere stata legata piuttosto agli assedi, che coinvolgevano i combattenti a piedi più che i cavalieri<sup>24</sup>. Ma è comunque vero che nei primi decenni del secolo VIII fanno la loro apparizione le *precariaie verbo regis*, che sono menzionate per la prima volta nel concilio di Lestines, presieduto da Carlomanno nel 743: concessioni terriere fatte allo scopo esplicito di sostenere la mobilitazione militare, « in adiutorium exercitus nostri »<sup>25</sup>.

pp. 109-130; si può anche citare F. CARDINI, *Alle radici della cavalleria medievale*, Firenze, 1981, pp. 269-291. Infine, sull'età di Carlo Martello in generale: *Karl Martell in seiner Zeit*, hrsg. von J. JARNUT, U. NONN and M. RICHTER, Sigmaringen, 1994 (Beihefte der Francia, 37), e P. FOURACRE, *The Age of Charles Martel*, London, 2000.

23. Il riferimento è in particolare alla nota tesi di L. WHITE, *Medieval Technology and Social Change*, Oxford, 1962, secondo cui l'introduzione della staffa all'età di Carlo Martello avrebbe provocato da una parte l'invincibilità sul terreno per l'esercito franco, dall'altra la diffusione dei feudi militari (terre confiscate alla Chiesa per garantirsi la cavalleria) e dunque la nascita del feudalesimo.

24. B. BACHRACH, *Charles Martel, mounted shock combat, the Stirrup and Feudalism*, in « *Studies in Medieval and Renaissance History* », 7 (1970), pp. 47-75, dove critica efficacemente la tesi di White, anche con riferimento alle note fonti che testimonierebbero il precoce aumento dell'importanza della cavalleria, come il tributo di buoi pagato dai Sassoni che nel 758 diventa di trecento cavalli (*Annales Regni Francorum*, ed. G. H. PERTZ et F. KURZE, in *M.G.H., Scriptores rerum Germanicarum*, 6, Hannoverae, 1895, p. 16) e, infine, il controverso spostamento dell'assemblea franca da marzo a maggio, al quale Bachrach giustamente non crede, ritenendo l'assemblea un 'campo di Marte' (un'assemblea cioè riunita per la guerra) e non un "campo di marzo", motivo per cui poteva essere tenuta in qualsiasi periodo dell'anno. Più di recente, F. CURTA, *The Earliest Avar-Age Stirrups, or the 'Stirrup Controversy' Revisited*, in *The Other Europe in the Middle Ages. Avars, Bulgars, Khazars and Cumans*, ed. by F. CURTA and R. KOVALEV, Leiden, 2008, pp. 297-325, pur confermando la negazione sostenuta da Bachrach del legame tra introduzione della staffa e nascita del feudalesimo (sulla problematicità di quest'ultima definizione cfr. sopra, nota 6), ha corretto però la cronologia proposta da quest'ultimo, affermando che la staffa, secondo lui di probabile origine avara, era presente in Europa occidentale già prima del 650.

25. *Capitularia regum Francorum*, I, ed. A. BORETIUS, in *M.G.H., Legum sectio II*, Hannoverae, 1883, n. II, c. 2, p. 28.



Tutto ciò ci rivela la volontà dei maestri di palazzo di appoggiarsi anche su forze qualificate, dunque probabilmente cavalieri: del resto, il loro esercito non doveva affrontare solo assedi. È sintomatico quanto scrivono gli *Annales Mettenses priores* in relazione alla battaglia di Vinchy del 717, dove Carlo Martello sconfisse il merovingio Chilperico II, nonostante che le forze di quest'ultimo fossero molto più numerose, perché quelle erano « vulgari commixta plebe », mentre Carlo aveva un esercito più piccolo ma formato da *probatissimi viri*<sup>26</sup>. È plausibile dunque supporre una crescita di importanza della cavalleria, che tuttavia non corrisponde a una rottura rivoluzionaria: anche se nell'esercito della tarda età merovingia i più ricchi proprietari terrieri, gli aristocratici in vario modo collegati al potere regio, e i loro uomini, avevano assunto un ruolo predominante, dobbiamo ritenere che fosse ancora in piedi l'idea che l'obbligo militare pesasse su tutti i proprietari terrieri, in ragione della loro proclamata identità franca<sup>27</sup>.

Anche in relazione all'età carolingia, il primo problema riguarda la dimensione stessa degli eserciti. I numeri proposti nella storiografia, sulla base delle vaghe affermazioni dei cronisti, variano grandemente, da decine di migliaia di soldati a poche migliaia<sup>28</sup>. Come al solito, i dati numerici sono pochi e difficilmente affidabili, anche se va segnalata una testimonianza eccezionale, un elenco di centosessantaquattro uomini contenuto in un manoscritto degli anni 813-825, appartenuto ad un conte dell'Emilia Romagna, probabilmente quello di Piacenza (o, in alternativa, di Modena); l'elenco – che dovrebbe essere più tardo di qualche decina di anni rispetto al resto del manoscritto – è un censimento della popolazione maschile adulta del comitato in vista della mobilitazione militare, e dunque può darci un'idea abbastanza precisa di quanto potesse essere grande il contingente di un singolo comitato<sup>29</sup>.

26. *Annales Mettenses priores*, ed. B. DE SIMSON, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum Scholarum*, 10, Hannoverae et Lipsiae, 1905, p. 24.

27. Sulla lenta crescita di importanza della cavalleria, cfr. sotto, nota 91 e contesto.

28. K. F. WERNER, *Heeresorganisation und Kriegsführung im deutschen Königsreich des 10. und 11. Jahrhunderts*, in *Ordinamenti militari* cit. (nota 21), II, pp. 791-843 (alle pp. 813-822), per gli eserciti carolingi parla addirittura di centomila uomini; lo stesso fa B. BACHRACH, *Early Carolingian Warfare. Prelude to Empire*, Philadelphia, 2001.

29. S. ESDERS, *Deux libri legum au service des fonctionnaires du royaume d'Italie à l'époque carolingienne*, in *Imago libri. Représentations carolingiennes du livre*, éd. par C. DENOËL, A. POIL-

In ogni caso, come ha suggerito Eric Goldberg, che pure, calcolando il numero di episcopati, abbazie e comitati che potevano fornire contingenti, non riteneva in teoria impossibili le cifre maggiori, c'è però uno spazio di mediazione fra le due posizioni estreme, perché – nella pratica – raramente i sovrani convocavano leve generali da tutto il regno, e inoltre talvolta prevedevano che una regione mandasse solo una quota degli eleggibili, come fece Carlo Magno con i Sassoni nell'807<sup>30</sup>. Per cui, di fatto, sul campo i numeri potrebbero essere stati più vicini a quelli proposti dagli studiosi minimalisti.

Questa discussione in realtà non riguarda problematiche strettamente belliche, ossia la maggiore o minore potenza degli eserciti carolingi sulla base del loro numero; è ben chiaro, infatti, che quello che contava, più del numero, era l'addestramento dei soldati, il loro equipaggiamento, le vettovaglie, l'organizzazione, il trasporto<sup>31</sup>. La discussione riguarda ciò che c'è dietro: le diverse idee esistenti riguardo alla composizione degli eserciti carolingi. Il coinvolgimento degli uomini liberi nella mobilitazione è senza dubbio il tema centrale, per i riflessi che esso aveva sulla loro posizione all'interno della società carolingia; un coinvolgimento che va visto in maniera speculare rispetto al peso che i vassalli (o le clientele armate in generale) avrebbero assunto nell'esercito. Escludere, o comunque ritenere marginale la presenza degli uomini liberi significa infatti sostenere – analogamente a quanto si è detto per l'età merovingia – la natura aristocratica dell'esercito, che sarebbe stato formato in prevalenza dai

PRÉ, S. SHIMAHARA, Turnhout, 2018, pp. 79-84. L'elenco – che è pubblicato in *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 181, pp. 377-378 – secondo Esders sarebbe stato redatto probabilmente in vista della spedizione dell'847 di Ludovico II nell'Italia meridionale contro i Saraceni; se potessimo affermare con certezza che questo riferimento è corretto, poiché il conte di Piacenza Wilfrido e quello di Modena Autramno sono due degli otto comandanti della 'seconda *scara*' indicati (per di più con la qualifica di *signiferi*) nel capitulare di Lotario che ordina la mobilitazione (*Capitularia regum Francorum*, II, ed. A. BORETIUS et V. KRAUSE, in *M.G.H., Legum sectio II*, Hannoverae, 1897, n. 203, pp. 65-68; a p. 68 sono citati « Wicfredus et Autramnus comites »), ne potremmo forse dedurre approssimativamente l'entità numerica della loro *scara* e forse, per estensione, farci un'idea di quella di tutto l'esercito impegnato nella campagna.

30. E. GOLDBERG, *Struggles for Empire. Kingship and Conflict under Louis the German, 817-876*, Ithaca (NY), 2006, pp. 124-126. Per il capitulare dell'807, cfr. sotto, nota 38 e contesto.

31. Su tutti questi aspetti, BACHRACH, *Early Carolingian Warfare* cit. (nota 28), e S. COULPLAND, *Carolingians arms and armors in the ninth century*, in «*Viator*», 21 (1990), pp. 29-50.

grandi con i loro seguiti di guerrieri a cavallo, espressione di una società in cui il peso dell'aristocrazia diventava sempre più forte<sup>32</sup>. All'opposto, la presenza dei liberi nell'esercito poteva essere invece la prova di un loro ruolo sociale e politico ancora determinante.

Lo strumento principale nello studio degli ordinamenti militari carolingi è rappresentato dai capitolari emessi dai sovrani. La natura di questi testi è da tempo in discussione e molte delle posizioni tradizionali sono state profondamente riviste. È ormai acclarata l'estrema artificiosità di una classificazione strettamente unitaria di questo genere di fonti, al punto che, in alcuni casi, si è addirittura negata la possibilità stessa di considerarli un gruppo coerente<sup>33</sup>. Di recente il focus si è spostato, da una interpretazione strettamente normativa dei capitolari a una che ne mette in luce invece il carattere dinamico, di negoziazione e discussione della legge, come un mezzo di integrazione politica e parte del processo di comunicazione fra il re e le élites<sup>34</sup>. In generale, ritengo valida la definizione di Jennifer Davis, che li ha considerati « as normative expressions of royal will and as a category of texts recognized as such by contemporaries », riconoscendo così la loro efficacia pratica e non solo il loro valore simbolico di espressione del potere, valore che pure esisteva<sup>35</sup>.

La normativa sulla mobilitazione, che è il punto-chiave per interpretare l'intera struttura dell'esercito, appare nei capitolari solo a par-

32. È questa la posizione di G. HALSALL, *Warfare and Society* cit. (nota 8), pp. 69 e 76; sulla stessa linea, più di recente, È. RENARD, *Une élite paysannerie en crise? Le poids des charges militaires pour les petits alleutiers entre Loire et Rhin au IXe siècle*, in *Les élites au haut Moyen Âge. Crise et renouvellements*, éd. par F. BOUGARD, L. FELLER et R. LE JAN, Turhout, 2006 (Collection Haut Moyen Âge, 1), pp. 315-336, e ID., *La politique militaire de Charlemagne et la paysannerie franque*, in « Francia. Forschungen zur Westeuropäischen Geschichte », 36 (2009), pp. 1-33; infine, M. INNES, *Introduction to Early Medieval Western Europe. The Sword, the Plough and the Book*, London, 2007, p. 403, e M. COSTAMBEYS - M. INNES - S. MACLEAN, *The Carolingian World*, Cambridge, 2011, p. 172.

33. S. PATZOLD, *Normen im Buch. Überlegungen zu Geltungsansprüchen so genannter 'Kapitularen'*, in « Frühmittelalterliche Studien », 41 (2007), pp. 331-350, è scettico sulla possibilità di considerare i capitolari un genere a se stante.

34. Fanno il punto in modo efficace sullo stato della questione, S. KASCHKE-B. MISCHKE, *Capitularies in the Carolingian Period*, in « History Compass », 2019, <https://doi.org/10.1111/hic3.12592>. Per la nuova edizione digitale dei capitolari, ad opera del gruppo di Colonia guidato da Karl Ubl, si può vedere il sito web all'indirizzo <http://capitularia.uni-koeln.de/en/>.

35. J. DAVIS, *Charlemagne's Practise of Empire*, Cambridge, 2015, p. 36.

tire dagli ultimi decenni del secolo VIII e, più nettamente, dall'inizio del IX, mentre prima è del tutto assente<sup>36</sup>. Buona parte della discussione ruota attorno al sistema noto come *adiutorium*, testimoniato per la prima volta in tre capitolari degli anni 807-808. Nel primo di essi, che si riferisce alla mobilitazione nella Gallia occidentale, compare un doppio tipo di uomini mobilitati: prima di tutto coloro che hanno i benefici, che sono tutti mobilitati, e poi i liberi: chi possiede da cinque a tre mansi dovrà partire, chi ne possiede di meno si dovrà organizzare, unendosi in consorzi per raggiungere insieme la quota di tre mansi e, fra tutti, mandare chi di loro è più adatto alla guerra. Quelli che non hanno né terra né servi dovranno invece finanziare coloro che vanno all'esercito<sup>37</sup>. Nel secondo capitolare, sempre dell'807, l'*adiutorum* richiesto ai Sassoni è differenziato a seconda del luogo dove si dirigerà la spedizione, quanto più è lontano meno sono i partenti; invece, in Frisia sono mobilitati tutti i « vassalli nostri, qui beneficia habere videntur » e tutti i *caballarii*, poi i *pauperiores* in ragione di uno ogni sette fra loro consorziati<sup>38</sup>. Infine nel terzo capitolare, dell'808, si stabilisce il limite minimo della mobilitazione individuale in quattro mansi. Al suo interno, inoltre, si dice che gli uomini liberi devono andare all'esercito con il loro *senior*, se questi parte, altrimenti con il loro conte<sup>39</sup>. Sono tutti capitolari emanati in anni difficili per la minaccia rappresentata dai Danesi.

36. Si tratta peraltro solo di singole norme, che non formano un insieme coerente: *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 10, c. 2 (di Carlomanno: proibizione ai servi di Dio di « armaturam portare vel pugnare aut in exercitum vel in hostem pergere »), p. 25; n. 18, c. 6 (di Pipino: colui il quale « in itinere pergit aut hostiliter vel ad placitum » prenda dai suoi pari solo erba, acqua e legna), p. 43; e poi i capitolari di Carlo Magno, n. 19, cc. 1-2 (riprende il divieto di Carlomanno e in più fa esplicito divieto ai sacerdoti di versare il sangue, sia di cristiani che di pagani), n. 24, cc. 7-8 (su coloro che si recano dal re *ostiliter*, ossia per la guerra, ovvero sono *in hoste* o in qualche altra utilità regia, e avranno tolto qualcosa con la forza a qualcuno) e n. 25, c. 4 (si elencano coloro che devono giurare fedeltà al re: fra essi ci sono anche i « servi qui honorati beneficia et ministeria tenent vel in bassallatico honorati sunt cum domini sui et caballos, arma et scuto et lancea spata et senespasio habere possunt ») e 6 (dove si dice che i missi e i conti – *omnes generaliter* – devono essere pronti a rispondere quell'anno alla *iussio* del re, per venire armati in suo aiuto: « veniant hostiliter in solatio domni regis sicut sua fuerit iussio »), pp. 44-45, 65 e 67.

37. *Ibid.*, n. 48, cc. 1-2, pp. 134-135.

38. *Ibid.*, n. 49, c. 2, pp. 135-136.

39. *Ibid.*, n. 50, c. 1, pp. 136-138.

A questi stessi anni si riferisce la famosa lettera di Carlo Magno a Fulrado, dove il sovrano indicava esattamente all'abate in quali termini – con uomini, armi, provviste e donativi – doveva presentarsi al placito in Sassonia in vista di una spedizione militare; nella lettera inoltre appaiono di nuovo i *caballarii*. Si tratta di un testo straordinario, perché ci consente di vedere un esempio concreto di mobilitazione. In esso Carlo ordina a Fulrado di recarsi al placito, il 7 giugno, con tutti i suoi uomini « bene armati ed equipaggiati, con le armi e gli utensili e inoltre tutto l'equipaggiamento militare in vitto e vestiti, per poter “exercitaliter ire” dove sarà necessario. Così che ogni cavaliere (*caballarius*) abbia scudo, lancia, spada lunga e spada corta (*semispatum*), arco e faretra con le frecce; e nei vostri carri ci sia l'equipaggiamento di ogni specie [...] ossia cibo per tre mesi a partire da quel placito, armi e vesti per un semestre. E soprattutto ti ordiniamo che facciate osservare la seguente disposizione [...] che non si pretenda nulla al di fuori del foraggio, della legna e dell'acqua [...] »<sup>40</sup>. In perfetta sintonia con il contenuto della lettera, nel *Capitulare de villis* si parla in generale della manutenzione dei carri, che dovevano essere bene ricoperti di pelli per evitare che l'acqua danneggiasse il loro contenuto nel caso di attraversamento di fiumi, e poi in particolare dell'equipaggiamento di quei carri che partivano per le spedizioni di guerra (« *carra nostra quae in hostem pergunt* »), che dovevano essere adeguatamente forniti sia di cibo (farina e vino) che di armi (scudo, lancia, faretra e arco)<sup>41</sup>. Dall'incrocio di queste due fonti si ricava un'immagine abbastanza precisa dei preparativi logistici necessari per la partenza di una spedizione militare all'età di Carlo.

Torniamo all'*adiutorium*. Dopo l'808 esso scompare dalle fonti fino all'829, quando Ludovico il Pio ordinò ai *missi* di fare un'inchiesta centena per centena, per individuare quanti fossero gli uomini liberi che potevano andare all'esercito e quelli che « per se ire non possunt »; dopodiché bisogna aspettare le disposizioni di Carlo il Calvo a Pitres nell'864<sup>42</sup>. Se però ci rivolgiamo alla serie ita-

40. Ibid., n. 75, p. 168.

41. Ibid., n. 32, c. 64, p. 89

42. *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), nn. 186, c. 7, 188, c. 5, 189, c. 7, pp. 7, 10, 19-20 (si tratta di tre disposizioni emanate in diversi momenti dell'829; le prime due sono più dettagliate dell'ultima, che tuttavia è quella che fa riferimento alle singole centene), e n. 273, c. 27, pp. 321-322.

lica dei capitolari, vediamo che l'*adiutorium* torna anche in due capitolari di Lotario dell'825 e in uno di Ludovico II dell'866<sup>43</sup>. Non è molto; tuttavia, la sua riapparizione a distanza di tempo fa pensare che esso sia stato generalmente in uso per tutto il periodo carolingio, ricollegandosi a disposizioni divenute ormai consuetudinarie. Più o meno degli anni in cui Oltralpe appariva l'*adiutorium*, un capitolare italico dell'età di Carlo Magno e Pipino stabiliva che gli uomini liberi dovevano servire nell'esercito « iuxta qualitatem proprietatis », con un riferimento implicito all'*adiutorium*, normativa evidentemente nota e che non si sentiva la necessità di ricordare in modo dettagliato<sup>44</sup>.

In queste disposizioni relative all'esercito, il termine *vassus* non appare di frequente; tuttavia è probabile che anche quando si parla di possessori di benefici, o di coloro che devono andare all'esercito con il loro *senior*, si tratti di vassalli<sup>45</sup>. È indubbio comunque che i rapporti vassallatici convivessero con altre forme più fluide di fedeltà, rappresentate, nei capitolari riferiti all'esercito, da termini quali *homines casati*, *fideles nostri*, *fideles capitanei*<sup>46</sup>. Ma la ricchezza della terminologia impiegata nei capitolari è ancora più grande: abbiamo già visto la menzione dei *caballarii*, riferimento prezioso anche se isolato all'importanza della cavalleria negli eserciti carolingi; ci sono poi i *pagenses*, talvolta oppressi dai conti e resistenti alla mobilitazione<sup>47</sup>. Nel capitolare di Pîtres dell'864, a smentire un'immagine troppo

43. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 162 (capitolare emesso in vista di una spedizione in Corsica), c. 3, p. 325, n. 165, c. 1, pp. 329-330, e *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), n. 218, c. 1, pp. 94-95.

44. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 99, c. 7, p. 206.

45. La prima apparizione del termine, nella forma *vassallus*, è in un decreto sinodale di Pipino III del 757, tramandato insieme ai capitolari: *Ibid.*, n. 15, c. 9, p. 38.

46. Ecco alcuni esempi: *Ibid.*, n. 48, c. 3 (*fideles capitanei*), p. 135; n. 50, c. 4 (*homines casati*) e 5 (*homines nostri*), p. 137; 50, c. 9; n. 77, c. 20 (*fideles*), pp. 138, 172 e *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), n. 204, c. 2, p. 71.

47. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 49, c. 3 e n. 75, (*caballarii*), pp. 136 e 168; n. 73, c. 9 (*pagenses*), p. 165: « maius fiunt inoboedientes ipsi pagenses comiti et missos decurrentes, quam antea fuissent »; ma tutto il capitolare ha lo scopo di evitare che gli *homines* trascurino la *exercitalis oboedientia*. Il capitolare di Pîtres – *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), n. 273, c. 26, p. 321 –, che pure si occupa degli abusi sofferti dai *pagenses*, ci dà forse la chiave per identificare questi ultimi con i *caballarii*; costoro non sarebbero altro che i « pagenses Franci, qui caballos habent vel habere possunt »; v. la nota successiva.

umile di costoro, si dice che hanno i cavalli, anche se il servizio loro richiesto – « hostem et paraveredos » – sembra configurarli più come corrieri o staffette che come parte di una forza a cavallo<sup>48</sup>. Nelle fonti narrative, i *pagenses* sono presentati come una forza di resistenza locale alle aggressioni<sup>49</sup>. È la prova di una persistenza dell'uso delle armi presso strati ampi della popolazione maschile, specialmente nelle zone di confine.

In ogni caso, i vassalli sono in primo piano nella mobilitazione dell'esercito contenuta nei capitolari successivi a quelli di Carlo Magno. Lo sono nei due capitolari per le spedizioni di Lotario in Corsica nell'825 e di Ludovico II a Benevento nell'866, oltre che in quello promulgato da Lotario nell'847 per la spedizione contro i Saraceni, dove si nominano con grande rilievo i titolari di benefici<sup>50</sup>; e lo sono ugualmente in occasione dell'incontro di Meersen dell'847, dove si stabilì che ogni uomo dovesse andare all'esercito con il suo signore<sup>51</sup>. Ma già nell'811 c'erano coloro che pretendevano di rimanere a casa perché i loro *seniores* non partivano<sup>52</sup>. Non è facile, dunque, stabilire una linea evolutiva precisa. Ad esempio, nella spedi-

48. Ibidem. S. ESDERS, *Öffentliche Abgaben und Leistungen im Übergang vom der Spätantike zum frühen Mittelalter: Konzeptionen und Befunde*, in *Von der Spätantike zum frühen Mittelalter: Kontinuitäten und Brüche, Konzeptionen und Befunde*, hrsg. Von T. KÖLZER, R. SCHIEFFER, Ostfildern, 2009, pp. 189-244, alle pp. 192-205 ricollega le notizie relative ai *paraveredi* carolingi alle disposizioni imperiali romane riguardanti il *cursus publicus*, incluse fra i *munera sordida*; alla p. 200 riporta un caso in cui il *paraveredus* dovuto da uno dei mansi della *villa* di Nierstein (fine VIII-inizio IX secolo), dipendente dal monastero di Lorsch, è in collegamento esplicito con il servizio militare: « donat parafredum et vadit in hostem ».

49. Così è riportato ad esempio negli *Annales Bertiniani*, ed. G. WAITZ, in *M.G.H., Scriptores rerum Germanicarum* cit., 5, Hannoverae, 1883, p. 72, all'anno 864: i Normanni appaiono con le navi in Fiandra, ma, « resistentibus sibi pagensibus », devono abbandonare il loro proposito.

50. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 162, cc. 1-2, spedizione in Corsica, dove si presenta una ricca tipologia di vassalli, da me commentata a suo tempo in S. GASPARRI, *Strutture militari e legami di dipendenza in Italia in età longobarda e carolingia*, « Rivista storica italiana », 98 (1986), pp. 664-726, alle pp. 705-707; per un nuovo commento, S. ESDERS, *Die „Capitula de expeditione Corsicana“ Lothars I. vom Februar 825. Überlieferung, historischer Kontext, Textrekonstruktion und Rechtsinhalt*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 98 (2018), pp. 91-144. Le spedizioni antisaracene sono in *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), n. 203, pp. 67-68, e n. 218, pp. 94-96.

51. Ibid., n. 204, c. 5, p. 71.

52. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 73, c. 8, p. 165.

zione contro i Saraceni dell'847, oltre ai titolari di benefici si nomina – utilizzando un concetto molto ampio – l'intero *exercitus Italiae*<sup>53</sup>. L'elemento vassallatico – o comunque quello rappresentato dai membri delle clientele militari dei sovrani e dei grandi – dunque è ampiamente presente nell'esercito: ma la mobilitazione al seguito del conte e quella al seguito del proprio *senior* di fatto coesistono. Così come coesistono, nei capitolari, i vassalli (sia del sovrano che dei grandi) e l'*adiutorium*, cioè il sistema di mobilitazione degli uomini liberi.

Ci si è a lungo interrogati sul significato dell'*adiutorium*, che è stato interpretato come la prova di una profonda riforma militare da parte di Carlo Magno da un gran numero di studiosi, a partire da Paul Roth e Georg Waitz nella seconda metà dell'Ottocento<sup>54</sup>; anche se ve ne sono alcuni, come Bernard Bachrach e Walter Goffart, che hanno negato decisamente questo fatto, sostenendo una continuità almeno fra la prima età dei maestri di palazzo e la matura età carolingia<sup>55</sup>. La maggior parte dei sostenitori della riforma di Carlo, fra i quali va annoverato, in una lontana lezione spoletina, Josef Fleckenstein, riteneva che lo scopo della riforma fosse quello di alleggerire il peso eccessivo che gravava sui semplici liberi proprietari, schiacciati dal loro obbligo tradizionale a servire nell'esercito e ai quali si offriva, grazie all'*adiutorium*, la possibilità di graduare il loro impegno sulla base della propria ricchezza fondiaria<sup>56</sup>. Molto diversa invece è la posizione di Timothy Reuter, che ha influenzato buona

53. *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), n. 203, c. 9, p. 67.

54. P. ROTH, *Geschichte des Beneficialwesens von den ältesten Zeiten bis ins zehnte Jahrhundert*, Erlangen, 1850; G. WAITZ, *Abhandlungen zur deutschen Verfassungs und Rechtsgeschichte*, Göttingen, 1896 (saggi sugli inizi del vassallaggio e del feudalesimo).

55. BACHRACH, *Charles Martel, mounted shock combat* cit. (nota 24); W. GOFFART, *The Recruitment of the Freeman into the Carolingian Army, or How Far May One Argue from Silence?*, in « The Journal of medieval military history », 16 (2018), pp. 17-34.

56. J. FLECKENSTEIN, *Adel und Kriegerum und ihre Wandlung im Karolingerreich*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia*, I, Spoleto, 1981 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXVII), pp. 67-100: il suo è un quadro ampio, ma molto invecchiato; ad esempio Fleckenstein, all'interno obbligo militare generalizzato dei liberi, distingue i *Gemeinfreie* dai *Königsfreie*, questi ultimi stanziati su terra fiscale e in dipendenza immediata dal re per determinati compiti, militari in primo luogo, riprendendo così uno dei punti forti della cosiddetta *neue Lehre* sviluppata negli anni Quaranta del Novecento, già efficacemente demolita dagli studi di Giovanni Tabacco negli anni Sessanta (G. TABACCO, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto, 1966); lo stesso giudizio vale per la



parte della letteratura successiva. Reuter pensava che lo scopo della riforma fosse quello di adeguare le strutture militari, secondo lui tradizionalmente costituite dalla *trustis* regia e dai grandi con i loro seguiti armati, tutti ben equipaggiati, addestrati e mobili – ma limitati nel numero –, a una situazione che, dopo l'800, aveva segnato il passaggio dalla guerra offensiva alla guerra difensiva, lungo le frontiere di un impero ormai molto vasto; di qui la necessità di allargare il servizio nell'esercito ai semplici liberi proprietari di terra<sup>57</sup>.

Prima di poter discutere a fondo il significato dell'*adiutorium*, però, dobbiamo prendere in considerazione altre due nozioni-chiave legate alla mobilitazione dell'esercito carolingio, la *defensio patriae* o *lantweri* e l'*heribannus*. La convocazione « ad patriam defendendam », o *lantweri*, ha un possibile precedente in età tardo-antica, e più precisamente in due novelle di Valentiniano III<sup>58</sup>. Essa era un'attività che coinvolgeva tutti i liberi della regione minacciata da invasione, non un corpo particolare dell'esercito; che in via teorica si riferisse anche ai non liberi sembra difficile<sup>59</sup>. Ma, anche se una disposizione simile non rientrava nell'orizzonte 'ufficiale' dei capitolari, ciò non toglie che in casi di emergenza persino i non liberi potessero essere chiamati ad aiutare nella difesa: ne è un riflesso ciò che è previsto in un

sua valutazione del concetto di feudalesimo. Depurata da queste vecchie teorie, ma nella sostanza sulla stessa linea di Fleckenstein, è la posizione di Hans-Werner Goetz, fatto salvo un maggiore interesse da parte sua per le premesse merovingie del sistema di reclutamento e una sottolineatura della precocità dei cambiamenti, che sarebbero avvenuti nel corso dell'VIII secolo, fin dall'età di Carlo Martello (ma forse da prima): H.-W. GOETZ, *Social and military institutions*, in *The New Cambridge Medieval History*, II, ed. by R. MCKITTERICK, Cambridge, 1995, pp. 479-480.

57. I due lavori fondamentali a questo riguardo sono: T. REUTER, *Plunder et Tribute in the Carolingian Empire*, in « Transactions of the Royal Historical Society », 5 th ser., 35 (1985), pp. 75-94, e ID., *The End of Carolingian Military Expansion*, in *Charlemagne's Heir*, ed. by P. GODMAN and P. COLLINS, Oxford, 1990, pp. 391-405; di seguito saranno citati dalla loro riedizione in T. REUTER, *Medieval politics & Modern Mentalities*, ed. by J. L. NELSON, Cambridge, 2006, rispettivamente alle pp. 251-250 e 251-267.

58. J. L. NELSON, *Translating Images of Authority: The Christian Roman Emperors in the Carolingian World*, in ID., *The Frankish World, 750-900*, London-Rio Grande, 1996, pp. 89-98, in relazione in particolare all'Editto di Pîtres.

59. W. GOFFART, "*Defensio Patriae*" as a Carolingian military obligation, in « Francia. Forschungen zur Westeuropäischen Geschichte », 43 (2016), pp. 21-39. Ritiene invece la *lantweri* una sezione particolare dell'esercito S. COUPLAND, *The Carolingian Army and the Struggle against the Vikings*, in « Viator », 35 (2004), pp. 49-70.

capitolare dell'802 a proposito della difesa delle coste, dove si dice che tutti gli uomini che abitano nelle località di mare, siano essi liberi, liti e servi, saranno convocati « ut a succurrendum debeant venire »<sup>60</sup>. Tuttavia, nei due capitolari di solito citati a proposito della *lantweri*, quello di Meersen dell'847 e quello di Pîtres dell'864, di non liberi non c'è traccia: nel primo si stabilisce che *omnis populus* del regno coinvolto dall'attacco si deve recare *communiter* a respingerlo; nel secondo – dopo aver elencato le modalità con le quali si doveva effettuare l'*adiutorium*<sup>61</sup> – si dice che tutti devono accorrere senza alcuna scusa « ad defensionem patriam »: ma i non liberi non sono nominati<sup>62</sup>. Due capitolari italici ribadiscono questo concetto: il primo, dell'822/3, prevede la pena di morte per qualunque uomo libero che, richiamato dal conte o dai suoi ufficiali, non sarà andato « ad patriam defendendam »; il secondo, un tardo capitolare di Guido di Spoleto dell'891, è meno duro, perché prevede che se qualcuno fra gli arimanni (il termine che indica gli uomini liberi nell'ex-regno longobardo), ammoniti dal conte del luogo, non partirà « ad defensionem patriae », pagherà il suo guidrigildo al *missus* del palazzo imperiale, ossia riscatterà la sua vita con un pagamento<sup>63</sup>. È la prova della persistenza di un obbligo generalizzato dei liberi alla difesa territoriale, esistente ancora alla fine del secolo IX.

La *lantweri* era un meccanismo che andava regolato dall'azione degli ufficiali regi, al pari degli altri riguardanti l'esercito: non era un'autodifesa spontanea. Ciò è provato dall'ostilità con cui l'aristocrazia carolingia accolse i pochi tentativi a noi noti di autodifesa da parte delle popolazioni. Un esempio famoso è contenuto in un passo degli *Annales Bertiniani*: gli abitanti fra la Senna e Loira si erano coalizzati e avevano resistito con forza ai Danesi nella valle della Senna, ma i *potentiores*, poiché quel *vulgus promiscuum* aveva stretto *incaute* una *coniuratio* fra i suoi membri, intervennero e ne fecero un massacro<sup>64</sup>.

60. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 34, c. 13b, pp. 100-101.

61. Cfr. sopra nota 42 e contesto.

62. *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), n. 204, c. 5 dell'*Adnuntiatio Karoli*, e n. 273, c. 27, pp. 71 e 321-322.

63. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 158, c. 18, pp. 319-320, e *Capitularia regum Francorum*, II cit. (nota 29), n. 224, c. 4, p. 108.

64. *Annales Bertiniani* cit. (nota 49), p. 51; v. anche sotto, a nota 65, per altri episodi di attività militare più o meno spontanea da parte delle popolazioni. La volontà di reprimere

L'ostilità dell'aristocrazia carolingia verso qualsiasi forma di organizzazione giurata orizzontale era tale, che l'esigenza della difesa non impedì la repressione. Questo episodio, che non è unico, ci aiuta a comprendere le forti tensioni sociali che soggiacevano ai teorici meccanismi della mobilitazione previsti dai capitolari, alimentate anche dalle situazioni di pericolo nei confronti delle aggressioni esterne, che si fanno più frequenti con il passare degli anni<sup>65</sup>. In apparenza di segno opposto è la condanna, contenuta in un capitolare italico, di quei *confiniales*, ossia gli abitanti delle regioni di confine, che vedevano con ostilità coloro che si radunavano pronti ad attaccare i nemici al di là del confine<sup>66</sup>. Se ne deve dedurre che in casi come quelli richiamati qui a mobilitarsi fossero solo gruppi ristretti, più professionali, e che la maggioranza della popolazione vedesse con preoccupazione le loro manovre, che spesso si traducevano in pesi per le popolazioni locali. Ma, come le manifestazioni di autodifesa, pure queste ultime reazioni si inserivano in situazioni difficili, che caratterizzavano le regioni più esposte ad attacchi ostili.

L'ultimo concetto da discutere è l'*heribannus*, che appare per la prima volta in un capitolare nell'803<sup>67</sup>. Esso molto spesso era (secondo la definizione di Walter Goffart) « the fine for non-performance » del servizio militare, ossia una multa<sup>68</sup>; uno dei più chiari

la formazione di possibili gruppi legati da giuramenti fra pari emerge anche dal capitolare di Herstal del 779, in *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 20, c. 14, p. 50: « de trustee faciendo nemo presumat »; oltre che, più indietro nel tempo, nello stesso *Pactus legis salicae*, ed. K. A. ECKARDT, in *M.G.H., Leges Nationum Germanicarum*, IV, 1, Hannoverae, 1962, pp. 162-165: norme contro i *contubernia* (bande di compagni armati).

65. REGINO ABBAS PRUMIENSIS, *Chronicon*, ed. F. KURZE, in *M.G.H., Scriptores rerum Germanicarum* cit., 50, p. 118, ci parla di una strage perpetrata nell'882 dai Normanni contro una popolazione (« innumera multitudo peditum ex agris et villis ») che li aveva affrontati quasi a mani nude e, soprattutto, priva di una qualsiasi *disciplina militaris*; gli *Annales Vedastini*, in *Annales Xantenses et Annales Vedastini*, ed. B. DE SIMSON in *M.G.H., Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 12, Hannoverae et Lipsiae, 1909, p. 48, riportano un'altra sconfitta contro i Normanni subita da una forza armata non ben identificata (880).

66. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 101, c. 3, p. 208: opposizione contro coloro che « parati sunt inimicis insidias facere et marcas nostras ampliare » (capitolare del 790/810).

67. *Ibid.*, n. 40, c. 5, p. 115. Sull'eribanno v. anche M. INNES, *State and Society in the Early Middle Ages. The Middle Rhine Valley, 400-1000*, Cambridge, 2000, pp. 153-156.

68. GOFFART, *The Recruitment of the Freeman* cit. (nota 55), p. 21.

esempi di questo significato è rappresentato dal Capitolare di Boulogne dell'811, emanato nel contesto di un'ispezione da parte del sovrano della flotta destinata a difendere il litorale settentrionale: in esso si ordinava ai *missi* di riscuotere l'eribanno da tutti i liberi che non si erano recati all'esercito<sup>69</sup>. In altri casi, invece, l'*heribannus* poteva essere non una multa ma una tassa, così è ad esempio nel secondo capitolare di Thionville dell'805, dove si diceva che i *missi* del sovrano avrebbero dovuto esigere quell'anno l'*heribannus* calcolandolo sulla base del patrimonio; ma non veniva nominata alcuna infrazione per mancata risposta alla convocazione, per cui qui l'eribanno appare come una tassa sostitutiva del servizio militare o comunque pubblico<sup>70</sup>. La stessa situazione la troviamo in un capitolare italico di Carlo Magno, dove si diffidavano i conti dal riscuotere l'*heribannus* se non era ancora arrivato il messo regio: infatti pure lì non c'è alcuna menzione di una mobilitazione<sup>71</sup>. Quello che deduciamo dalle fonti, insomma, è che l'*heribannus* aveva una doppia natura, multa o tassa, e che va di volta in volta interpretato.

I tre concetti che ho appena discusso – *adiutorium*, *heribannus*, *lantweri* – sono tutti correlati fra di loro, e solo dalla loro reciproca relazione si può ricavare un'idea relativamente completa della mobilitazione dell'esercito carolingio. Indubbiamente, la tesi più forte in campo rimane quella di Tim Reuter, alla quale più di tutti si è contrapposto Walter Goffart<sup>72</sup>. Secondo l'interpretazione di Reuter, la partecipazione all'esercito era remunerativa per gli *optimates*, che partivano con i loro seguiti armati e che potevano beneficiare delle concessioni e dei doni dei sovrani, oltre che dei frutti del saccheggio<sup>73</sup>; mentre i semplici uomini liberi, a meno che non si inserissero

69. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 74, c. 9, p. 167.

70. *Ibid.*, n. 44, c. 19, p. 125.

71. *Ibid.*, n. 99, c. 13 (età di Carlo Magno e Pipino, 781/810).

72. GOFFART, *The Recruitment of the Freeman* cit. (nota 55).

73. Interessanti le osservazioni sui possibili contenuti del bottino fatte da G. HALSALL, *Predatory Warfare – the Moral and the Physical*, éd par R. KELLER et L. SARTI, *Pillages, tributs, captifs. Prédation et sociétés de l'Antichité tardive au haut Moyen Âge*, Paris, 2018, pp. 53-68: poiché l'evidenza materiale degli insediamenti, chiese e monasteri a parte – infatti saccheggiati anche da eserciti e re cristiani –, è molto povera, e visto che le notizie su grandi e ricchi ritrovamenti sono poche, mentre le fonti scritte parlano di grandi ricchezze, ciò significa che la gente indossava le sue ricchezze (abiti, gioielli, armi, cui aggiungere i cavalli): e questi potevano essere saccheggiati agli sconfitti, morti o vivi, o richiesti come tributi. Halsall

loro stessi in quei gruppi di seguaci, avevano sulle spalle i costi della guerra (l'armamento in primo luogo) e nessun vantaggio. Di qui l'idea che ben difficilmente gli uomini liberi abbiano mai potuto rappresentare lo 'scheletro' degli eserciti carolingi. Dunque, l'apparizione della normativa sull'*adiutorium* non rappresenterebbe una riduzione dell'obbligo dei liberi, bensì al contrario, un mezzo per incrementare la loro partecipazione, in una fase – tra l'802 e l'811 – di crisi militare e di necessità di difesa. Una partecipazione però riferita quasi sempre alla fase difensiva, alla *defensio patriae*.

Ci sono però delle contraddizioni nel ragionamento di Tim Reuter<sup>74</sup>. La *defensio patriae* rimase sempre diversa dalla normale mobilitazione dell'esercito prevista dai capitolari; e non è sufficiente sostenere che tutti i capitolari nei quali si parla dell'*auditorium* siano stati emanati in momenti di difficoltà per trasformarli in una *lantweri*. A quest'ultima, inoltre, è detto chiaramente che tutti dovevano partecipare (usando espressioni come *omnis populus*, oppure « omnes veniant »); ma allora, se i liberi erano destinati solo alla difesa territoriale, alla quale come si è detto tutti dovevano partecipare, perché elaborare proprio allora la normativa dell'*adiutorium*, che prevedeva invece una leva selettiva? Inoltre, è vero che molte delle campagne citate da Reuter in aggiunta alle vere e proprie mobilitazioni per la *defensio patriae*, e nelle quali apparivano gli uomini liberi, non erano comunque *normal plundering-expeditions*, alcune però potevano benissimo non essere molto differenti da quelle. Le due spedizioni in Corsica e a Benevento, ad esempio, erano azioni offensive e non difensive, e in entrambe l'*adiutorium* figurava come una parte fondamentale della mobilitazione<sup>75</sup>. Sembra difficile sostenere che queste due spedizioni

tuttavia sottovaluta l'importanza degli schiavi, oltre che del bestiame, nelle razzie, e inoltre non ritiene che il bottino di guerra abbia alimentato in maniera significativa l'economia dell'Europa occidentale in età carolingia e altomedievale in generale, in questo andando in direzione contraria rispetto all'articolo – in parte contestato, ma importante – di M. MCCORMICK, *New Light on the 'Dark Ages': How the Slave Trade Fuelled the Carolingian Economy*, in « Past&Present », 177 (2002), pp. 17–54.

74. Per i lavori di Reuter, cfr. sopra, nota 57. Sulla stessa linea di Reuter sono HALSALL, *Warfare and Society* cit. (nota 8), pp. 112–113, e INNES, *State and Society* cit. (nota 67), pp. 143–153. Invece, come si è detto, fortemente critico con la tesi di Reuter è GOFFART, *The Recruitment of the Freeman* cit. (nota 55), pp. 22–33.

75. REUTER, *Plunder and Tribute* cit. (nota 57), p. 245. I capitolari riguardanti le spedizioni in Corsica e a Benevento sono indicati sopra, alla nota 50.

si possano ricollegare, anche alla lontana, ai meccanismi della *defensio patriae*. Spinta ai suoi estremi, la tesi di Reuter, sull'impiego dei liberi ristretto alla sola difesa territoriale, non convince fino in fondo.

La disparità di giudizio sul significato dell'*adiutorium* si spiega con il silenzio assoluto sulle regole del reclutamento prima della loro apparizione nei capitolari, che avviene solo dopo l'800<sup>76</sup>. Nonostante la precaria situazione delle fonti, però, dobbiamo prendere atto del fatto che non c'è alcuna prova concreta di una vasta riforma da parte di Carlo Magno. Queste norme sull'esercito, che ci sembrano nuove, potrebbero benissimo essere la semplice messa per iscritto di pratiche già in uso: esse, del resto, appaiono in coincidenza del massimo sviluppo dei capitolari, successivo all'800, quando, come sostiene Karl Ubl, dopo l'incoronazione imperiale si accentuò la tendenza alla «Verschriftung der Verwaltung», ossia all'uso dello scritto nell'azione di governo, in campo militare come in ogni altro campo della gestione della cosa pubblica<sup>77</sup>. Al tempo stesso, non è necessario pensare che le norme sulla mobilitazione presenti nei capitolari dovessero replicare meccanicamente quello che già avveniva prima che fossero registrate per iscritto. Ogni scrittura delle norme comportava modifiche, legate alle particolari circostanze della loro emanazione; nel caso delle norme sulla leva militare, esse inoltre tradivano spesso una crisi politica, di legittimità da parte dei governanti, oltre che un'emergenza militare. Ciò che veniva normato potrebbe essere solo la razionalizzazione di un sistema già in atto, rimasto fino ad allora poco o nulla visibile nelle fonti, ma che si aveva difficoltà a portare avanti.

C'è anche un altro aspetto da considerare. Al pari della *lantweri*, pure l'*adiutorium* potrebbe avere radici molto più antiche dell'età carolingia. Una legge di Valente del 375, che riguardava il reclutamento dell'esercito, stabiliva che solo coloro che avevano una grande quantità di terra dovevano provvedere personalmente una recluta, mentre quelli più poveri potevano unirsi per pagare congiuntamente per armi e soldati<sup>78</sup>. L'ipotesi di un collegamento fra normativa tardoromana e

76. Cfr. sopra nota 36, e GOFFART, *The Recruitment of the Freeman* cit. (nota 55), p. 24, nota 33, che elenca lui pure le poche notizie che riguardano l'esercito (e comunque mai le regole della leva) nei primi capitolari della fine dell'VIII secolo.

77. K. UBL, *Die Karolinger. Herrscher und Reich*, München, 2014, p. 57.

78. *Codex Theodosianus*, ed. TH. MOMMSEN, P. MEYER, Berlin, 1905, VII, 13, 7. Alla legge del 375 ha dedicato un lungo commento ESDERS, *Öffentliche Abgaben* cit. (nota 48), pp. 209-234, in

carolingia è suggestiva, anche se – come ha scritto Salvatore Cosentino – il fatto che la norma di Valente non sia entrata a far parte del *Codex Justinianus* fa pensare che essa non fosse più applicata già nel VI secolo, dunque un legame diretto appare difficile. Inoltre, alla normativa di Valente potremmo aggiungere anche una disposizione dell'imperatore bizantino Niceforo, datata intorno all'810, che pure richiama l'*adiutorium* carolingio, in quanto prevedeva che i poveri fossero arruolati nell'esercito ed equipaggiati dagli abitanti del loro villaggio; insieme, le disposizioni di Niceforo e Carlo Magno – che sono di fatto contemporanee – potrebbero costituire la risposta a problemi comuni sorti nei due imperi nello stesso periodo<sup>79</sup>. Tutto questo ragionamento è utile soprattutto per togliere l'aspetto di eccezionalità ad una normativa come quella dell'*adiutorium*, che evidentemente poteva emergere in momenti diversi e in contesti anche molto differenti<sup>80</sup>.

Lo stato delle fonti sconsiglia di prendere posizioni troppo nette e rigide riguardo a un tema come quello della mobilitazione, che chiama in causa la natura stessa della società carolingia e la sua evoluzione. Certamente, come ha sottolineato Reuter, l'importanza del passaggio, agli inizi dell'800, da una fase caratterizzata dalla guerra offensiva a una prevalentemente difensiva, non può essere sottovalutata. Fu quando finirono le grandi guerre di espansione, e dunque i profitti da distribuire divennero minori, che vennero messe per iscritto le prime regolamentazioni della leva militare e dell'equipaggiamento. Infatti, se quando c'era bottino – terre, schiavi e cariche da distribuire – il servizio nell'esercito era stato attrattivo, adesso andare a una guerra difensiva, in regioni magari lontane dalle proprie, lo era molto di meno: di qui le difficoltà nel reclutamento e la necessità di normarlo in maniera precisa<sup>81</sup>.

cui, nonostante l'ovvia difficoltà di riuscire a superare i quattrocentotrenta anni che dividono queste norme, l'autore propende, sia pure in via ipotetica, per l'esistenza di un rapporto di sviluppo evolutivo fra la legge di Valente e le disposizioni di Carlo Magno sull'*adiutorium*.

79 *The Chronicle of Theophanes the Confessor. Byzantine and Near Eastern History AD 284-813*, translated by C. MANGO and R. SCOTT, Oxford, 1997, p. 667.

80. S. COSENTINO, *Public power, military service and land in the early Middle Age. East and West*, in *Histories of war in South-Eastern Europe*, ed. by A. KOLIA-DERMITZAKI, V. SEIRINIDOU and S. G. PLOUMIDIS, Athens, 2018 (*Historemata*, 6), pp. 209-225, alle pp. 217-223 per il confronto fra le disposizioni di Niceforo e quelle di Carlo Magno.

81. Quindi da questo punto di vista le tesi di Reuter (v. i saggi citati sopra alla nota 57) sono pienamente condivisibili. L'importanza del bottino, in relazione alla Sassonia, in linea

In ogni caso, di rado, o forse mai, l'intero complesso degli uomini liberi fu soggetto concretamente alla mobilitazione. Ci sono numerosi accenni, dall'età di Carlo Magno in poi, a spedizioni organizzate in *scaras*, ossia in frazioni dell'esercito, che ci rivelano probabilmente mobilitazioni solo parziali, che consentivano interventi rapidi e puntavano certamente quasi tutto sulla partecipazione di guerrieri addestrati<sup>82</sup>. Ma ciò non toglie che gli uomini liberi fossero sempre soggetti in teoria alla mobilitazione – come era proprio della loro natura stessa di liberi in rapporto con il potere pubblico, oltre che come parte fondante della loro mascolinità –, e anche in pratica, come dimostra l'esistenza stessa dell'eribanno. L'efficacia di quest'ultimo la vediamo riflessa in una formula, ripetuta più volte – di datazione difficile, come sempre, ma in ogni caso ritenuta ancora di interesse all'età di Ludovico il Germanico –, che ci parla della concessione a un uomo anziano di non fornire servizio militare, senza per questo ricadere nell'obbligo di pagare l'eribanno<sup>83</sup>. È un indizio forte della persistenza di un obbligo generale alla mobilitazione, il medesimo che emerge da un diploma dell'845 di Lotario I, che, nel confermare al monastero di Novalesa la valle di Bardonecchia con tutti i diritti un tempo spettanti al *publicum*, precisò che comunque i liberi uomini della valle dovevano compiere gli *itinera exercitalia* con il conte del luogo<sup>84</sup>.

con l'impostazione di Reuter è sostenuta da CH. LANDON, *Economic incentives for the Frankish conquest of Saxony*, in «Early Medieval Europe», 20, 1 (2020), pp. 26–56.

82. Alcuni esempi sono negli *Annales Regni Francorum* cit. (nota 24); all'anno 774: Carlo Magno, tornando dall'Italia «con grande trionfo», arrivato a Ingelheim manda quattro *scaras* contro i Sassoni, tre tornano vittoriose, la quarta riporta un grande bottino senza combattere (p. 40); all'anno 778: i Sassoni, sapendo che i Franchi erano impegnati in Spagna, fanno un'incursione sul Reno e Carlo manda una *scara Francisca* contro di loro (p. 52); e all'anno 784: Carlo manda suo figlio Carlo il Giovane contro i Sassoni, sempre ribelli, «una cum scara» (p. 66), «una cum scara quae cum eo commissa fuit» (p. 68); nella versione rivista degli *Annali* (p. 67 e 69) si dice che Carlo manda il figlio «cum parte exercitus» e poi che quello vince i Sassoni «commissio cum eis equestri proelio». Dunque, almeno in questo caso sembra che la *scara* fosse formata da combattenti d'élite, a cavallo.

83. *Formulae Salicae Merkelianae*, in M.G.H., *Formulae*, n. 41, pp. 256–7 e *Collectio Patavensis*, n. 3, *ibid.*, pp. 457–458.

84. *Die Urkunden der Karolinger*, ed. TH. SCHIEFFER, in M.G.H., III, *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, Hannover–Zurich, 1966, n. 92, pp. 225–228: Aquisgrana, 10 ottobre 845. Il conte in questione è quello di Torino.



Quest'ultimo diploma è una prova anche della preoccupazione dell'imperatore di non perdere contatto con gli uomini liberi, evitando che essi entrino nelle maglie del potere signorile, qui rappresentato dalla Novalesa, che poteva farsi scudo dell'immunità, ma che non per questo doveva fraporsi fra il sovrano e la mobilitazione degli uomini liberi. Che questo pericolo esistesse, e che fosse percepito come tale dal potere pubblico, fu detto in modo chiaro nell'825 ancora da Lotario, che stabilì che anche coloro che avevano ceduto i loro beni *fraudelenter ac ingeniose* a dei laici o alle chiese, allo scopo di evitare il servizio militare, lo dovessero svolgere ugualmente fino a che quei beni, che costituivano la base stessa del loro reclutamento, fossero rimasti in loro possesso<sup>85</sup>. L'aggressività signorile trapela in modo lampante anche da un capitolare dell'811, già citato, che parla dei numerosi abusi legati alle esenzioni commessi da conti, vescovi, abati e altri ufficiali pubblici che opprimevano gli uomini liberi per togliere loro la terra, mandandoli sempre all'esercito. In questo modo li impoverivano e li obbligavano di fatto a cedere la loro proprietà: infatti chi la cedeva veniva esentato<sup>86</sup>.

I capitolari ci raccontano le vicende del rapporto fra il potere pubblico carolingio e i semplici uomini liberi, con i quali esso dialogava nel tentativo di mantenere con loro un rapporto che riguardava non solo l'esercito, ma anche la partecipazione ai placiti e la realizzazione di opere e funzioni, dalle *wactas* alla manutenzione di strade e ponti. Sono temi che emergono bene in particolare dalla documentazione italiana, studiata a suo tempo magistralmente da Giovanni Tabacco<sup>87</sup>. Le regole sulla mobilitazione previste, o meglio rese esplicite dai capitolari, rivelano certo una difficoltà da parte dei

85. *Capitularia regum Francorum*, I cit. (nota 25), n. 165, cc. 2-3, p. 230, commentato in GASPARRI, *Strutture militari* cit. (alla nota 50), pp. 711-712.

86. *Ibid.*, n. 73, c. 9, p. 165 (citato sopra, nota 47 e contesto). Importante il commento di G. TABACCO, *La connessione fra potere e possesso nel regno franco e nel regno longobardo*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto, 1973 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XX), pp. 133-168, il quale ritiene che il capitolare dell'811 faccia intravedere « un disordine nel quale i *pagenses* rivelano una grande capacità di contestazione, che non si spiegherebbe se da tempo essi fossero stati ridotti a massa inerte di sudditi » (p. 168).

87. Fra gli altri suoi numerosi lavori, cito qui solo G. TABACCO, *Il regno italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari* cit. (nota 22), I, pp. 133-168, oltre al già menzionato *ID.*, *I liberi del re* cit. (cfr. sopra, nota 56).

sovrani carolingi; una difficoltà che poteva avere diverse cause, sia che fossero dovute al passaggio progressivo a una fase difensiva, oppure all'aumento di costi per un incremento della forza armata a cavallo, o – ancora – a causa di una maggiore difficoltà a mobilitare i liberi dovuta allo sviluppo dei poteri signorili. Tutti motivi, probabilmente coesistenti, che avrebbero imposto la necessità di razionalizzare l'impiego degli uomini liberi: di qui l'*adiutorium*, che probabilmente indicava regole certe rispetto ad un uso già esistente, che poi i *missi* e i conti avrebbero dovuto cercare di applicare.

Allo stesso tempo, diverse testimonianze ci parlano del progressivo aumento di importanza dell'elemento professionale negli eserciti, e dunque dell'elemento vassallatico e più in generale dei membri delle clientele militari. Fu abbastanza impressionante, ad esempio, la prova di efficienza bellica delle truppe di Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico nel corso delle esercitazioni militari tenutesi a Strasburgo nel febbraio dell'842, ai margini dei colloqui fra i due fratelli. Ecco il racconto di Nitardo, testimone oculare degli avvenimenti: « Spesso facevano anche dei giochi di questo tipo per esercitarsi. Si riunivano per un qualunque spettacolo che sembrasse adatto e, radunandosi da ogni parte una grande moltitudine in ugual numero di Sassoni, Baschi, Austrasiani, Bretoni, dall'una e l'altra parte, come se volessero combattersi, l'una parte correva contro l'altra con corsa veloce. Di qua una parte, rivolta la schiena, protetta con gli scudi, faceva finta di volere sfuggire ai compagni che li incalzavano, e poi al contrario cercava di attaccare quegli [altri], che fuggivano; finché all'improvviso entrambi i re con tutta la gioventù, con grande clamore, spronati i cavalli e brandendo le aste balzano fuori e attaccano ora questi, ora quelli che voltano le spalle. Era una cosa degna per tanta nobiltà e inoltre per la moderazione dello spettacolo; infatti, nessuno, in mezzo a tanta folla e diversità di stirpe, come spesso suole capitare [persino] fra pochissimi e che si conoscono bene, osava infliggere a qualcuno una qualche ferita o offesa »<sup>88</sup>. Non si trattava di pura teo-

88. NITHARDUS, *Historiarum libri quattuor*, ed. E. MÜLLER, in *M.G.H., Scriptores rerum Germanicarum* cit., 44, Hannoverae et Lipsiae, 1907, III, 6, pp. 37-38. Su Nitardo, e le problematiche relative ai possibili inizi della cavalleria in età carolingia, J. L. NELSON, *Ninth Century Knighthood. The Evidence of Nithard*, in ID., *The Frankish World* cit. (nota 57), pp. 75-87; E. J. GOLDBERG, "More devoted to the equipment of battle than the splendor of banquets": *Frontier kingship, martial ritual, and early knighthood at the court of Louis the German*, in «Viator», 30 (1999), pp. 41-78, e LEY-

ria, di un semplice gioco di abilità, ma di un vero e proprio addestramento alla guerra, come furono del resto, molto più tardi, anche i tornei cavallereschi soprattutto nelle fasi più antiche<sup>89</sup>; un addestramento che prevedeva sul campo un impiego differenziato di cavalieri e fanti. Lo dimostra il fatto che, cinquant'anni dopo i giochi di guerra di Strasburgo, in una battaglia contro i Normanni, il re Oddone impiegò una tattica simile a quella applicata dai suoi due predecessori in quella lontana esercitazione, manovrando sul terreno in modo armonico fanti (che dovevano reggere il primo urto) e cavalieri (che con il loro intervento decisero lo scontro)<sup>90</sup>. Sono tracce evidenti di un processo evolutivo, che poneva sempre più al centro i guerrieri addestrati, in particolare quelli a cavallo; un processo che aveva per la verità alle spalle un arco temporale ampio, che partiva almeno dai primi anni del governo di Carlo Magno e che traspare da vari accenni presenti nelle cronache<sup>91</sup>. Ma, nonostante

SER, *Early Medieval Canon Law* cit. (sopra, nota 3). Infine, si tenga presente anche l'analisi tecnica di B. S. Bachrach - D. S. Bachrach, *Nithard as a Military Historian of the Carolingian Empire*, c. 833-843, in « Francia. Forschungen zur Westeuropäischen Geschichte », 44 (2017), pp. 29-55.

89. Sui tornei, S. GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma, 1992 (Nuovi studi storici, 19); nell'appendice intitolata *Il problema delle "origini germaniche"*, in particolare alle pp. 139-140, si parla anche dei *ludi* di Strasburgo.

90. RICHERIUS, *Historiarum libri quattuor*, ed. H. HOFFMAN in *M.G.H., Scriptores*, 38, Hannoverae, 2000, I, 7-9, pp. 43-45. Richerio racconta la grande battaglia di Oddone, re dei Franchi, contro i Normanni, avvenuta nell'892, in maniera molto precisa. Il re dapprima con un editto raccoglie ben sedicimila *milites peditesque*. Nella battaglia che segue, i *pedites* sopportano il peso del primo attacco contro i nemici. Nel frattempo, il re con la cavalleria (*equitatus*) aspettava l'esito del lavoro dei fanti (*peditum fortunam opperiebat*). I *pedites*, sebbene colpiti dalle frecce, si raggruppano e si oppongono con le lance spianate; colpiti dai barbari, la maggior parte si sbanda, non senza aver prima portato rovina agli avversari. A questo punto interviene il *regius equitatus*, che irrompe con grande sforzo sui nemici e ne fa strage.

91. Molto chiare sono le allusioni indirette contenute negli *Annales regni Francorum* cit. (nota 25), all'importanza dei cavalli: l'abbondanza del pascolo disponibile consente di programmare una spedizione all'inizio dell'estate (anno 782), mentre la sua penuria ancora all'inizio della primavera impedisce di far uscire l'esercito dagli accampamenti invernali (anno 798); una spedizione vittoriosa contro gli Avari (791) incontra come unica difficoltà una peste equina, che fa strage dei nove decimi delle migliaia di cavalli dell'esercito (pp. 59, 91 e 103: tutte e tre le notizie sono contenute nella versione rivista, la cosiddetta versione di Eginardo). Ci sono poi le difficoltà incontrate dai Franchi nelle zone montane, come a Roncisvalle nel 778, dove i Franchi "et iniquitate locorum et genere inparis pugnae inferioris effecti sunt", subendo una delle loro più grandi sconfitte: *Annales regni Francorum* cit. (nota 25), p. 51 (anche

ciò, durante tutta l'età carolingia i semplici uomini liberi, che costituivano il grosso dei combattenti appiedati, non uscirono mai dal raggio di attenzione del potere pubblico, né scomparve il loro obbligo a compiere gli *itinera exercitalia* in risposta al banno del sovrano.

questa notizia è contenuta nella versione rivista); o nei combattimenti. nelle zone paludose: Bachrach, *Charles Martel* cit. (cfr. sopra, nota 24), pp. 51- 53, in riferimento alla battaglia della Dyle nell'891 contro i Normanni: *Annales Fuldenses*, ed. G. H. PERTZ et F. KURZE, in *M.G.H., Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 7, Hannoverae, 1891, pp. 119-121.

## Discussione sulla lezione Gasparri

CENNAMO – *Il suo intervento, che lei ha definito un intervento di carattere istituzionale, quindi su ciò che viene definito per via delle leggi, mi ha lasciato un dubbio che vorrei chiarisse. Più volte ha menzionato il popolo nell'esercito carolingio, un esercito di tutti. Se non ho frainteso lei identificava istituzionalmente una capillarizzazione del potere regio e quindi ho compreso come popolo la gente comune. Questo in via strettamente istituzionale non è del tutto corrispondente alle fonti che abbiamo a disposizione. Cito dai Monumenta Germaniae Historiae il capitolare 49 di Carlo Magno (inserito nel "Capitolo de causis diversis") che recita come i suoi vassalli e tutti coloro che percepiscono dal sovrano "beneficia", sono quindi pagati in possesso di terre o altre maniere si presentino al Capitolo ben preparati per combattere e con i "caballarii". Solo qualora nel Capitolo venga decisa un'azione bellica contro gli Avari, siano convocati i cinque sestri dei Sassoni, e i sei settimi dei Frisoni, in qualità di vassalli. Il Capitolare in questione risale all'anno 809 e pone dunque un problema sia preminentemente istituzionale. La Chiamata alle armi è sì istituzionale ma, dovuta in primo luogo ai prezzolati, di Carlo – nel caso in questione –; ma ciò ha radici antiche nell'uso di gruppi di mestieranti delle armi che facevano parte della cerchia di corte già merovingia e prima, con il solo compito di combattere per il capo tribù e successivamente il re. Erano ben mantenuti e nutriti da altri in modo di mantenersi in forma solo per la guerra. Erano specialisti della guerra. È possibile che questa cerchia ristretta di specialisti della guerra sia sostituita nei capitolari carolingi dal termine vassalli che però viene corroborato con « e chiunque riceva benefici dal sovrano » ed è quindi possibile che vi sia stato un affiancamento delle figure istituzionali dei vassalli a loro volta idonei a fornire cerchie personali di armigeri di professione capaci di combattere a cavallo. Inoltre, sempre istituzionalmente, è stato menzionato il wergeld come una tassa straordinaria ed*

*insieme un risarcimento, in realtà come ben spiega Karol Modzelevski nel suo volume “L’Europa dei Barbari”, questa non è proprio l’evoluzione naturale del wergeld che era secondo la Lex Salica, sostanzialmente il prezzo di un uomo, per cui è possibile che fosse inviato, come sappiamo dal tipo di coscrizione in base ai mansi posseduti, come wergeld un guerriero ben armato che ne rappresentasse fisicamente tre. Possiamo addirittura azzardare che più uomini di popolo come lei lo ha inteso nella lezione, potessero mandare un wergeld in denaro al re, invece che un soldato? Forse sì. Perché sicuramente il rapporto istituzionale tra sovrano e vassalli e beneficiari e alloderi era certo di carattere piramidale e capillare, ma di tipo in fondo contrattuale. Tipico della coscrizione alle armi carolingia, è risaputo. L’esercito di popolo così come lei lo ha citato, diventa così difficilmente sostenibile, cosa ne pensa professore?*

*GASPARRI – La sua non è una domanda, ma un vero e proprio intervento, per la verità anche non chiarissimo in quanto mescola concetti diversi. In ogni caso, rispetto al concetto di *populus*: quando viene usato nei capitolari esso indica l’insieme dei mobilitabili, come nella *lantweri*, ossia uomini liberi proprietari terrieri e anche membri delle clientele armate. Non ho mai parlato però di un “esercito di tutti”, come lei dice: l’espressione “esercito di popolo” infatti indica solo un esercito non formato esclusivamente dai vassi e dagli altri seguaci del re e dei grandi, ma che comprende anche una componente importante composta dai semplici uomini liberi sulla base della loro disponibilità fondiaria (a partire da un certo momento in poi calcolata con il sistema dell’*adiutorium*); uomini liberi che, in teoria, erano gli eredi dell’antico popolo franco.*

*PIOVESAN – Per quanto riguarda l’analisi sociale da lei svolta all’interno dell’esercito carolingio, mi chiedevo se ci fossero delle differenze nel modo con cui Carlo Magno si avvicinava con le popolazioni sottomesse, ora chiamate a militare all’interno del suo esercito, per evitare eventuali ribellioni, come già era accaduto con l’obbligo imposto da Carlo Magno ai Sassoni di prendere parte alla spedizione contro gli Avari e che all’interno delle fila della popolazione sassone aveva comportato la nascita di una rivolta.*

*GASPARRI – L’unica popolazione sottomessa da Carlo Magno per cui abbiamo informazioni è quella del regno longobardo. Dai capitolari italici vediamo che gli abitanti del regno partecipavano all’esercito al pari del resto dei popoli che facevano parte della dominazione carolingia; lo stesso dobbiamo*

*presumere, anche sulla base delle poche testimonianze dei capitolari settentrionali, per i Sassoni, nonostante le loro ricorrenti turbolenze, e per altri popoli come i Frisoni.*

ROSENWEIN – *Why did the Merovingians lose power after 250 years of success, after years of effective administration, and after integrating the Church with the State, as I understand Professor Wood to have argued? Was it due to the Carolingian integration of the lower classes into their army, as Professor Gasparri's research suggests?*

GASPARRI – *Your question is very complex and I will not be able to be exhaustive in my answer, because the reasons for the loss of power by the Merovingians certainly do not only concern military matters. From this last perspective, I want to make it clear again that freemen were present in the Frankish army already in the Merovingian period; however, they become fully visible only in the Carolingian moment, thanks to sources which are not, or hardly, available for the Merovingian age such as the Capitulars. More generally, I argue for a certain continuity between the late Merovingians and the early Carolingians, and I do not believe that Charles Martel and his successors introduced any revolutionary measure in the military. This does not mean denying the weight that the vassi or other armed clienteles were able to play in favoring the rise of the Pippinids-Carolingians, or to underestimate the importance of Austrasia and his nature of military frontier. However, many other elements should be taken into account to explain the success of the Pippinids-Carolingians, such as the particular connection and control they progressively exercised towards the Frankish Church: but, of course, this is a subject you had deeply investigated. They are all important and controversial issues that I can barely mention here.*

